

Problemi familiari

Una riflessione intorno al "non sapere più dire di no" dei genitori ai propri figli

Ormai è assiomatico. Tanti grossi guai capitano nelle nostre famiglie per la crisi di autorità che le ha investite, specialmente quando i genitori non sanno più dire di "no" ai loro figli.

Un esempio per tutti: che dire di quei papà che danno in uso la propria potente autovettura al figlio neopatentato, perché se la goda con i suoi amici, con conseguenze mortali che ricordiamo?

È anche vero tuttavia che l'obbedienza nelle famiglie diventa più facile e costruttiva se è, in un certo senso, reciproca e condivisa.

È vero che i figli devono obbedire ai padri, ma è anche vero che questi ultimi devono "dare ascolto" e cioè imparare ad ascoltare e capire i figli nelle loro giuste aspettative e nelle loro difficoltà.

"Voi, padri, non inasprite i vostri figli" insegna Paolo, il teologo della "sottomissione reciproca", scrivendo alla chiesa di Efeso.

E ancora "Voi figli, obbedite ai genitori in tutto... voi padri non esasperate i vostri figli affinché non si scoraggino" (col. 3,20-21).

L'obbedienza è più facile e dignitosa per tutti, quando è basata sull'attenzione e la comprensione reciproca.

I nostri figli hanno una loro identità e vocazione che noi dobbiamo saper cogliere e favorire, come, a Nazareth, Giuseppe e Maria nei confronti di Gesù.

Un esempio, *ahimé*, troppo frequente: prime comunioni, grandi coreografie, grandi feste. E poi? Poi i figli desiderano, bramano, di poter tornare a comunicarsi nella Santa Cena domenicale, ma i genitori, eludendo questa giusta pretesa dei figli, si comportano in modo tale da allontanarli dalla mensa eucaristica... Che dire?

I nostri figli, dovremmo ricordare, sono sempre e prima

di tutto figli di Dio, "intessuti nel seno della loro madre" dall'infinita sapienza e scienza di Dio.

Se un genitore, spinto dal suo egocentrismo, pretende dal figlio cose a lui impossibili o contrarie alla sua indole, inconsapevolmente lo spinge al sotterfugio e alla menzogna come mezzi di autodifesa per non soccombere all'autoritarismo e al plagio che lo minacciano.

Questo capita specialmente quando un genitore pretende che il figlio debba essere, nella vita, la sua perfetta fotocopia: ingegnere io, ingegnere lui; avvocato io, avvocato lui; primo della classe io, primo della classe lui; amante del calcio io, amante del calcio lui...

Come sempre, anche in questo campo, l'esempio più

alto ce lo dà Gesù nel suo rapportarsi al Padre celeste.

Con quale "sentimento fondamentale", con quale progetto di vita è venuto nel mondo? Quello di essere il "Figlio obbediente al Padre".

"Mio cibo è fare la volontà del Padre!"

"Padre, non la mia ma la tua volontà si compia" (Lc 22,42).

Ebbene questo suo spirito di amorevole obbedienza al Padre, viene da questi com-

pletamente contraccambiato: "Padre ti ringrazio di avermi ascoltato: io sapevo che Tu sempre mi ascolti" (Gv 11,41).

Queste parole di Gesù teniamole ben presenti, non soltanto nelle nostre preghiere, ma anche nel nostro impegno e dovere educativo.

Per noi mortali, nel nostro passaggio terreno, la reciprocità nel soccorrerci sarà tanto più facile e gioiosa se avverrà su di un comune piano di fede obbediente al Dio di Gesù e nostro.

Come dice il primo Papa nella sua lettera: "Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri... non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio" (1 Pt 1, 22. 2,16).

